

La filiera dell'agroalimentare per crescere e diventare adulti

Andrea Canevaro
Professore Emerito dell'Università degli Studi di Bologna, Alma Mater

monografia

Sommario

L'innovazione è molte volte un paradosso, perché fa diventare nuovo quello che è da tempo sotto il nostro sguardo. Zucchermaglio ha, a suo tempo, indicato la costruttività del dialogo tra formazione e lavoro. C'è un lungo tragitto che va dalla terra, che produce cibo, alla nostra tavola, dove mangiamo. Su questo percorso si possono trovare persone operose con bisogni educativi speciali.

Parole chiave

Innovazione, scuola e lavoro, ostacoli da superare, contesto, mansione e processo, operosità.

Il paradosso dell'innovazione

«L'insegnamento è una forma di altruismo, basata su una motivazione di aiuto, in cui gli individui donano informazioni ad altri perché possano servirsene» (Tomasello, 2009, p. 15). Domandiamoci se questa affermazione è innovativa, o se si colloca in un quadro che arreda genericamente le professioni educative indipendentemente dai loro comportamenti. È il quadro delle buone intenzioni, a prescindere dai comportamenti e dall'efficacia. Da quel quadro deriva il paradosso dell'innovazione.

Lo studioso Michael Tomasello si riferisce all'essere umano e alla sua evoluzione; ci dice che le scimmie che basano le loro alleanze su un'intesa perfettamente duale e mutualistica (io pulcio te, e tu pulci me) bloccano ogni

evoluzione. Mentre le scimmie che basano le loro alleanze sulla lotta, per qualcosa che sarà e non è, e che permette di capire chi è forte e può diventare un alleato prezioso, favoriscono l'evoluzione. L'altruismo è compatibile con la lotta, ed è un motore dell'evoluzione. Sottolineiamo che questo studioso non fa riferimento all'umano moderno o postmoderno, ma alla preistoria. Il paradosso è proprio questo: l'innovazione attinge al passato, ma ciò che presenta affascina e spaventa come ogni novità.

Come definire l'innovazione? Non è soltanto una novità. È la novità che ha il riconoscimento del passaggio a regime. Che significa l'applicazione della novità in una realizzazione non eccezionale ma ripetibile, e che può dare risultati eccezionali diffusi.

È il caso del telescopio. Galileo ha utilizzato una novità, che non ha inventato, e l'ha applicata a una ricerca sistematica con risultati straordinari. L'eccezionalità dei risultati fa passare in secondo piano la sistematicità dell'applicazione della novità, che costituisce innovazione. Vi sono novità che rimangono prototipi e non diventano innovazioni, a causa di un costo elevato del prototipo, e anche per la debolezza dell'aspetto organizzativo. Galileo osò anteporre l'esperienza alle teorie di Tolomeo, che da secoli era ritenuto autorità, e quindi naturale. Galileo fu processato.

L'alternanza scuola/lavoro richiama un pregevolissimo testo, non nuovissimo (Zuccheromaglio, 1996). Che a sua volta richiama Vygotsky. Lev Semionovitch Vygotsky nacque nel 1896 e morì nel 1934. Ma in nome suo, si parla e si propone innovazione. Studiata da Cristina Zuccheromaglio più di venti anni fa...

Vale la pena citare abbondantemente Zuccheromaglio; diceva che l'apprendimento scolastico possiede caratteristiche specifiche che lo distinguono in modo accentuato dalle altre forme di apprendimento che si manifestano in contesti di vita quotidiana, nei contesti non esplicitamente e non esclusivamente educativi.

Il manifesto della scoperta di questa distinzione è ormai un classico articolo di L.B. Resnick (Pontecorvo, Ajello e Zuccheromaglio, 1996), che descrive quattro caratteristiche del funzionamento cognitivo degli individui nei contesti di vita quotidiana, che si contrappongono alle caratteristiche tipiche del loro funzionamento nel contesto scolastico:

1. *Cognizione individuale (in) versus cognizione condivisa (out)*. A scuola le attività sono più individuali, e anche quando occasionalmente esistono esperienze di lavoro di gruppo, la valutazione è sempre del singolo. Gli allievi stanno insieme in un'aula, ma a ognuno è richiesto di pro-

durre e pensare in modo indipendente dagli altri. Al contrario, all'esterno, nella vita di ogni giorno, al lavoro, la maggior parte delle attività che svolgiamo sono condivise socialmente: le abilità di una persona sono sempre sostenute dalle attività e dalle competenze degli altri e i funzionamenti mentali di ognuno sono sempre funzionamenti sociali.

2. *Attività mentale pura (in) versus manipolazione degli strumenti (out)*. A scuola non si considera minimamente il fatto che spesso la competenza di una persona sta proprio nella capacità di utilizzo efficace delle competenze degli altri e degli artefatti e strumenti, nei quali gran parte delle conoscenze individuali può venire distribuita.
3. *Manipolazione di simboli (in) versus ragionamento contestualizzato (out)*. Alla matematica tecnica si oppone la matematica pratica, applicata a un contesto.
4. *Apprendimento di principi generali (in) versus competenze situate in contesti (out)*.

Ne deriva un apprendimento come pratica fondamentale sociale, integrata e distribuita nella vita della comunità. Esso si configura come un atto di appartenenza, che implica un coinvolgimento nelle pratiche e risulta legato alla possibilità di contribuire allo sviluppo della comunità.

Occorre sottolineare che non si impara la partecipazione e che non esiste già una società di individui che apprendono sempre (Pontecorvo, Ajello e Zuccheromaglio, 1996).

Questo richiamo è utile per sviluppare il titolo di questo scritto. Non trascurando il paradosso dell'innovazione che attinge dal passato, e affascina e spaventa come ogni novità. Affascina chi vive le abituali pratiche educative e formative con una certa stanchezza, e prende la novità come occasione per cambiare aria. Spaventa chi vive le

abituale pratiche come sicurezza collaudata. Prevedibile. Il metodo di insegnamento detto «simultaneo», in cui l'insegnante espone davanti agli alunni, che devono imparare tutti nello stesso tempo e possibilmente nello stesso modo, sembra collaudato. Sembra «naturale», e quindi efficace. Al di là degli insuccessi, attribuiti ai limiti di chi apprende. Se un insegnante ha altre convinzioni, forse innovative, deve fare i conti, in molte situazioni, con genitori convinti che quell'insegnante faccia qualcosa quasi contro natura. L'insegnamento simultaneo, ripetiamo, si fonda anche sulla credenza che vi siano percorsi di apprendimento di base che tutti devono avere, nello stesso modo e con le stesse sequenze. Si fonda non sulla natura, ma su regole sociali che formano credenze.

«Sono tante le società che insegnano i cattivi precetti dei nobili francesi di Rousseau. Attraverso le regole sociali e familiari, esse trasmettono il messaggio che la perfezione, l'invulnerabilità e il controllo sono aspetti basilari del successo in età adulta» (Nussbaum, 2011, p. 51). E chi non vorrebbe per i propri figli un futuro di successo?

L'idea di una storia collettiva che avanza in maniera omogenea trova diverse smentite nei fatti. Uno che ci interessa particolarmente riguarda in generale le disabilità. Persone con ruoli sociali considerati elevati per quanto riguarda il sapere (docenti universitari, ad esempio) possono avere scarse conoscenze, senza saperlo. Le loro affermazioni potrebbero avere il tono perentorio di chi è abituato ad argomentare sul sicuro. La stessa non conoscenza può esservi in chi vive gli effetti di un trauma che ha colpito lui/lei o chi gli/le è vicino. Vengono alla luce credenze, attese, disperazioni o illusioni. Un professionista non può considerare tutto questo un impaccio di cui disfarsi al più presto, o di cui non doversi curarsi.

In un altro contesto, come quello lavorativo, valgono le stesse credenze? O si aprono prospettive innovative?

Ipotizziamo tre possibili atteggiamenti di fronte a questa problematica:

- L'atteggiamento di chi mette ogni energia nel voler mettere a «livello» le storie, ovvero cerca di portare al più presto le storie, e le credenze, degli altri, al proprio livello. È l'idea *uniformizzatrice*. Può essere assunta anche da chi, come gli studenti, avrebbe molto da guadagnare uscendo dagli standard abituali.
- L'atteggiamento di chi vorrebbe fare emergere una graduatoria basata sul più o meno avanzato stadio di concezioni, con in testa quella che ha un progresso maggiore, e facendola seguire, in un certo ordine, dalle altre. È l'idea *gerarchizzante*. Chi studia ritiene di aver diritto, per il titolo che lo studio gli darà, di non fare le fatiche dei lavori umili ...
- L'atteggiamento di chi considera che le diverse situazioni e concezioni possono costituire diversi punti di approdo di una stessa realtà, e che ciascuno può portare interrogativi che non è bene trascurare. È l'idea *pluriprospettica*.

Si può essere poveri avendo molto denaro. Il denaro è individuale e individualista. Il lavoro è ricchezza di una società (Fassin, 2010). La Costituzione della nostra Repubblica dice che questa è fondata sul lavoro e non sul denaro.

Dal campo al piatto. La filiera dell'agroalimentare

Questo percorso può incontrare molte condizioni favorevoli affinché ciascuno di noi, con i propri limiti, diventi operoso e produttivo. Di seguito ne vengono esaminate alcune.

Ostacoli obliqui¹

L'obliquità della situazione è la possibilità che questa si presenti con varie opportunità, disposte già all'interno di un quadro che non nasce dalla presenza del soggetto ma che era già preconstituito. Abbassare un ostacolo per permettere il salto a chi non saprebbe saltare più in alto, è un gesto compassionevole, o un gesto che contiene una valutazione tacita che potrebbe essere tradotta con queste parole: «Abbasso l'ostacolo per te, che non sei capace...».

È una situazione analoga a quello che accade con il linguaggio. Una certa mistica dell'espressione spontanea e non verbale attribuisce al singolo soggetto la creazione, addirittura, del linguaggio, mentre non è così. Un soggetto nasce all'interno di un linguaggio che esiste già e deve in qualche modo apprenderlo. La sua originalità non verrà meno, anzi, la sua originalità permetterà al linguaggio di arricchirsi, di avere la sua intenzionalità, il suo verbo originale, ma la possibilità che un soggetto inventi totalmente un linguaggio non è data, questo lo isolerebbe e quindi sarebbe una marginalità da vedersi come valore estremo ma anche condanna.

Tempi e stagioni

Nella filiera non dovremmo smarrire il senso del tempo. Questo smarrimento a volte sembra dominare chi vive una certa diagnosi. La periodizzazione indica un *arco temporale delimitato, contraddistinto da una serie di caratteri originali, visibili nel campo e nel piatto, tali da renderlo individuabile rispetto al percorso complessivo degli eventi*.

La periodizzazione non è mai un fatto oggettivo, ma riflette un punto di vista che può cambiare a seconda delle conoscenze che vengono assunte. Per esempio: potrei non conoscere ciò che ha caratterizzato un periodo, anche breve, di ripresa della capacità di utilizzare in autonomia la toilette. Quando recupero questa conoscenza, posso forse cambiare la suddivisione del tempo, ovvero la periodizzazione della mia vita. Il punto di vista si fa influenzare dalla stessa periodizzazione che ha prodotto. E questo è importante per chi vive una condizione particolare, collocata in una periodizzazione che alimenta un senso di persecuzione apparentemente insuperabile e tale da apparire come oggettivo. Un vero e proprio circolo vizioso.

La suddivisione del tempo, nella filiera, diventa uno strumento fondamentale per non polarizzare la propria vita in «sconfitto»/«vincente». Ma la suddivisione ha bisogno di un elemento senza il quale non funziona: deve essere condivisa. La filiera lo permette, in una condivisione che si dilata dal campo al piatto.

La condivisione può correre qualche rischio se la periodizzazione viene fatta per *età*. Le periodizzazioni della storia dell'umanità richiamano sovente le *età*: l'*età dell'oro*, ad esempio, accanto ad altre età particolari. Ma nella storia individuale, le età possono richiamare un ritorno all'infanzia, o ad altre età, poco accettabile per il soggetto.

Sarebbe bene fare riferimento alle periodizzazioni cicliche degli allenamenti, in cui è quasi scontato che vi sia un percorso ricorsivo, che ogni volta ricomincia senza per questo azzerare tutto il percorso. Ogni fase è composta dal tempo del riscaldamento muscolare, delle attività preliminari, seguite da alcune prove di gara, da esercizi correttivi, da nuove prove di gara, fino alla competizione vera e propria, che riguarda ovviamente

¹ L'espressione *ostacolo obliquo* è di Serafino Rossini (Canevaro e Rossini, 1983; Rossini, 2010).

solo la specificità del tipo di attività per cui l'allenamento è stato svolto.

A volte, un soggetto in condizioni particolari si sente valutato totalmente, e non unicamente, per la specificità di una prova.

L'autonomia di un soggetto sembra che comprenda l'accettazione della dipendenza dal suo modo di essere nell'ambiente. Che non è l'accettazione della dipendenza, bensì il suo contrario.

Il soggetto vive una storia che interagisce con la Storia più ampia. Come per tutte le storie e la Storia, gli eventi percepiti come «grandi», segmentano e spezzano la continuità temporale in «prima» e «dopo», rischiando di cancellare o semplificare la realtà.

Il riferimento è soprattutto a chi, soggetto singolo o soggetto-comunità tende a vivere le proprie vicende unicamente nel confronto «prima» – «dopo». Può accadere che:

- si dimentichino completamente i passaggi che hanno permesso una ripresa rispetto alla condizione che il trauma ha provocato;
- si attribuiscono tutti i meriti agli aiuti, e nello stesso tempo si rinfacci a chi li ha forniti di non aver restituito la condizione del «prima»;
- si viva, di conseguenza, la contraddizione di ritenersi incapaci senza gli aiuti e di considerare gli aiuti incapaci.

Il problema da affrontare è dunque quello della rappresentazione di sé attraverso la rappresentazione di una periodizzazione più dettagliata ed efficace rispetto al riconoscimento della propria capacità di ripresa organizzativa.

Cambiamenti fecondi

Ogni cambiamento può essere vissuto come esposizione all'incertezza del futuro, e noi potremmo sentirci impreparati a tale

incognita e rifugiarci nella ripetizione infinita di gesti e comportamenti. Qualcuno può dire che è autismo. Ma la filiera trasforma la minaccia dell'incognita in problema. Un problema può avere una soluzione, anche se non la conosciamo. Problematizzare: dare a un fatto misterioso la forma di un problema. Non vuol dire dare una rappresentazione di un oggetto preesistente per tranquillizzare. Neppure creare da zero, attraverso il discorso, un oggetto che prima non esisteva. La filiera è l'insieme delle pratiche discorsive e non discorsive che fa entrare nel gioco del vero e del falso, facendo sì che questo gioco, nello stesso tempo reale e ideale, presente e in fieri, sia oggetto pensabile (Foucault, 1994).

Questo, che sembra qualcosa di molto difficile, si verifica ogni giorno nel percorso dalla terra al piatto. In terra, radicchio, non mistero ma problema. Quello stesso radicchio è diventato ragù per le tagliatelle.

Il contesto, le mansioni e i processi

Un contesto, tanto più se ampio, mette insieme elementi che urtano le nostre abitudini, in buona parte fondate su logiche binarie (*bene* contrapposto a *male*). La logica binaria si basa su concatenazioni e combinazioni che procedono linearmente e assolutamente. In questa logica, ogni ostacolo, come ogni intoppo, interrompe l'intero processo.

La logica plurale si basa su un processo reticolare. Ogni segmento può avere più combinazioni. Il nostro sistema neurocerebrale è un esempio di logica plurale. La rete neurale comprende le sinapsi, che hanno una funzione determinante. Una sinapsi è uno spazio di proporzioni infinitesimali e permette a un vettore neurale di procedere collegandosi a un altro vettore senza l'esigenza che questo sia disposto con un «incastro»

su misura per connettersi. Questo dovrebbe farci capire che nelle organizzazioni complesse sono indispensabili gli spazi-sinapsi. A volte, una malintesa ottimizzazione organizzativa comprime e sopprime gli spazi-sinapsi. I risultati sono poco incoraggianti, ma sovente vengono addebitati al fattore umano individuale, piuttosto che al deficit di organizzazione della logica plurale. Se applichiamo queste indicazioni al gruppo di formazione (chiamiamola «classe»), ci accorgiamo che la cattiva organizzazione della logica plurale, con l'assenza di spazi-sinapsi, porta ad abbandonare questa logica e a ritenere che, nella pratica, la logica lineare, secondo un processo top-down, sia l'unica che funziona davvero, anche se comporta, proprio per funzionare, l'esclusione di coloro fra gli allievi che costituiscono ostacolo al processo lineare (Comunello e Berti, 2013).

Operosità produttiva

Banerjee e Dulfo raccontano di aver assistito a Bombay a una lezione di autentica imprenditorialità, osservando quattro donne sedute su un marciapiede. «Le donne stavano senza fare nulla, ma di tanto in tanto, quando il traffico si fermava, si alzavano, grattavano via qualcosa dalla strada e lo riponevano dentro alcune buste di plastica, per poi tornare a sedersi. [...] Ogni mattina prima dell'alba le donne si recavano in spiaggia a raccogliere sabbia bagnata; poi, prima che iniziasse il traffico dell'ora di punta, la spargevano uniformemente sulla strada. Le auto, passando sopra la sabbia, la asciugavano con il calore delle ruote. Tutto quello che le donne dovevano fare era dunque grattare via di tanto in tanto lo strato superiore di sabbia asciutta. Alle nove o alle dieci, avendo già raccolto una buona quantità di sabbia, ritornavano allo slum e la rivendevano in piccole confezioni

realizzate con giornali vecchi. Le donne del posto usavano la sabbia asciutta per lavare i piatti» (Banerjee e Dulfo, 2012, p. 222). Accadeva a Bombay, il vecchio nome dell'odierna Monbai.

Questo è un esempio di operosità produttiva: un incastro, o un intreccio, di singole operosità che, unendosi, diventano produttive.

L'operosità di quelle quattro donne si collocava, incastro o intreccio, in un disegno che non era davanti a loro, ma che pre-vedevano. La loro operosità si collocava tra il campo e il piatto, che va lavato.

Torniamo al contesto. Che è l'ambiente semantizzato, come Fabio Comunello ci dice. In ogni elemento che compone l'ambiente non c'è solo il significato ma anche il significante, la sabbia asciutta per lavare i piatti. I piatti non sono nell'ambiente, ma nell'ambiente semantizzato. Nel contesto. Il contesto richiama le reti sociali.

Le reti sociali sono particolari per gli esseri umani, che possono costruire relazioni con circa 150 individui, anche lontani nel tempo e nello spazio. Gli scimpanzé, come Dumber, possono realizzare reti sociali unicamente con individui vicini, nel tempo e nello spazio. Per mantenere uniti i loro gruppi, i primati si servono infatti di operazioni di *grooming*, cioè di pulizia del corpo a cui si sottopongono reciprocamente (Dumber, 2009). Ma l'essere umano rende prossimi individui di altre epoche, e di altri continenti. Le reti sociali degli esseri umani forniscono risorse che, per incroci e moltiplicazioni, possono sembrare inesauribili. Il cibo e la filiera dell'agroalimentare contribuiscono in maniera notevole alla realizzazione di reti sociali. Potremmo dilungarci trattando della trasformazione del lupo in cane; dell'incrocio degli esseri umani cacciatori con gli esseri umani coltivatori. In tutto questo, la filiera dell'agroalimentare e il cibo hanno avuto un ruolo importante e forse decisivo. Ma non ci dilunghiamo oltre.

Conclusioni

La filiera dell'agro-alimentare può essere considerata un contesto capace di liberare soggetti che a volte rischiano di finire prigionieri degli stereotipi delle disabilità. È interessante considerare come questa realtà, illustrata dal già ricordato libro di Comunello e Berti, permetta di ripensare la funzione diagnostica: non per determinare un destino, ma per avviare una esplorazione diagnostica. Sarà sorprendente, in senso positivo, nella filiera dell'agro-alimentare.

L'evoluzione dell'essere umano ha avuto momenti particolarmente importanti quando raccoglitori di cibo si sono intrecciati con i cacciatori di cibo. E quando, forse insieme, hanno scoperto la possibilità di servirsi del fuoco, che da minaccia è diventato risorsa. Gli esseri umani sono diventati onnivori, si sono adattati e hanno adattato per servirsi di molti elementi, sia nel cibo che nelle conoscenze. In tutto questo c'è tanto di simbolico e tanto di materiale. Una storia che va avanti. Senza dimenticare da dove viene.

Agri-food industry to grow up and become adults

Abstract

The paradox of innovation and altruism as the driving force of evolution. The contribution of training and work experience for constructive dialogue between Zucchermaglio. The long road from Earth to table. The weather and the seasons. The interweaving of industriousness can produce productive activity. The good quality of the food comes from the Earth and reaches the meal. Promotes the inclusion of people with special needs.

Keywords

Innovation, school and work, obstacles to overcome, context, task and process, industriousness.

Autore per corrispondenza

Andrea Canevaro
 Università degli Studi di Bologna, Alma Mater
 Dipartimento di Scienze della Formazione
 Via Filippo Re, 6
 40126 Bologna
 E-mail: andrea.canevaro@unibo.it

Bibliografia

- Banerjee A.V. e Dulfo E. (2012), *L'economia dei poveri. Capire la vera natura della povertà per combatterla*, Milano, Feltrinelli.
- Canevaro A. e Rossini S. (1983), *Dalla Psicomotricità ad una diversa Educazione fisica*, Torino, Omega.
- Comunello F. e Berti E. (2013), *Fattoria sociale. Un contesto competente di sostegno oltre la scuola*, Trento, Erickson.
- Dunbar R. (2009), *La scimmia pensante. Storia dell'evoluzione umana*, Bologna, il Mulino.
- Fassin D. (2010), *La Raison humanitaire. Une histoire morale du temps présent*, Paris, Gallimard/Seuil.
- Foucault (1994), *Dits et écrits, 1954-1988. Volume IV*, Paris, Gallimard, pp. 669-670.
- Nussbaum M.C. (2011), *Non per profitto*, Bologna, il Mulino.
- Pontecorvo C., Ajello A.M. e Zucchermaglio C. (a cura di) (1996), *I contesti sociali dell'apprendimento*, Milano, LED.
- Resnick L.B. (1996), *Imparare dentro e fuori la scuola*. In C. Pontecorvo, A.M. Ajello e C. Zucchermaglio (a cura di), *I contesti sociali dell'apprendimento*, Milano, LED, pp. 117-137.
- Rossini S. (2010), *Costruirsi un totem. Capire e sentire il proprio valore*, Trento, Erickson.
- Tomasello M. (2009), *Altruisti nati. Perché cooperiamo fin da piccoli. Le basi scientifiche del nostro istinto ad aiutare il prossimo*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Zucchermaglio C. (1996), *Vygotskij in azienda. Apprendimento e comunicazione nei contesti lavorativi*, Roma, Carocci.